

squadra sbaragliata. Generale divenne allora la fuga, quelli che non perirono di spada, annegarono nel Ticino. Più non trovandosi l'imperatore, era corsa voce della sua morte, e l'imperatrice a Como avea già vestito il bruno.

Tale fu la famosa battaglia di Legnano, frutto della quale fu la pace coll'imperatore e il riconoscimento, da parte di questo, delle libertà dei Comuni. Non aspiravano già allora le città italiane alla indipendenza, chè grande era nelle menti la venerazione all'imperatore, come erede e successore dei Cesari di Roma, al che si aggiungeva in molti, e specialmente tra i più insigni, il sentimento della necessità d'un capo supremo e potente a contenere i partiti, le gare, le gelosie delle varie città, sentimento che più tardi fu altresì dell'Allighieri.

Federico fino dal 1170 avea mandato dalla Germania il vescovo Eberardo di Bamberga per trattare col papa, non tanto pel desiderio ch'egli avesse allora di pace, ma colla intenzione di staccare il pontefice dalla lega; senonchè Alessandro, avvedutosene, ne informò tosto i collegati chiedendo gli mandassero un loro deputato per assistere alle conferenze (1). Si trasferì poscia da Benevento, ove allora si trovava, a ricevere l'inviato imperiale a Veroli nella Campania. Il vescovo, ammesso dopo qualche difficoltà, poichè egli insisteva di voler parlare da solo al pontefice, espose, come l'imperatore proponeva di approvare tutte le ordinazioni fatte da Alessandro, parlando però ambigualmente quanto al riconoscerlo in vero pontefice. Rispose il papa, altamente maravigliarsi come venisse con tale ambasciata che nulla conteneva di ciò che più importava; che egli sarebbe pronto ad onorare sopra tutti i principi d'Europa Federico, quand'egli mostrasse la dovuta devozione

(1) Murat. *Ann.*